



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

522^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 16 marzo 2011

Presidenza del vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-12

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 13-37

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag. 13</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO	<i>Pag. 1</i>	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione dalla Camera dei deputati	13
Seguito della discussione:		Annunzio di presentazione	13
<i>(2555) Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		Assegnazione	14
AGOSTINI (PD)	2	GOVERNO	
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	5	Trasmissione di atti per il parere	14
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		Trasmissione di atti	15
PRESIDENTE	8	AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di atti	15
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2555:		CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME	
MERCATALI (PD)	8	Trasmissione di voti	16
TANCREDI (PdL)	10	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 22 MARZO 2011	12	Apposizione di nuove firme a mozioni ed a interpellanze	16
		Mozioni	16
		Interpellanze	21
		Interrogazioni	24

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2555) Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

AGOSTINI (*PD*). La discussione odierna non può limitarsi agli aggiustamenti da apportare alla legge di contabilità per rendere compatibili gli strumenti di finanza pubblica alle nuove regole europee di coordinamento delle politiche economiche nazionali. Si rende indispensabile la presenza in Aula del Ministro dell'economia non solo per illustrare la linea che il Governo intende adottare a fronte degli impegni richiesti dall'Europa ma anche per chiarire a quali strumenti normativi intende ricorrere perché siano recepite in maniera vincolante le regole di bilancio imposte dall'Unione con il Patto di stabilità e crescita. È infatti giunto il momento di esplicitare come il Governo ritenga che l'Italia possa far fronte all'obbligo di rientro dal debito pubblico per un ammontare pari al 60 per

cento circa dell'attuale rapporto debito-PIL in un arco di venti anni. Certamente, l'appuntamento del prossimo Consiglio europeo offre al Governo la possibilità di richiedere una parametrizzazione degli aggiustamenti che tenga conto della composizione qualitativa del debito e, quindi, degli elementi positivi che differenziano l'Italia dagli altri partner europei; ma resta il fatto che il Paese sarà chiamato a manovre che, almeno per i primi anni, saranno estremamente pesanti. Ciò non può non avere conseguenze negative sul versante della crescita, la quale peraltro potrebbe risentire degli effetti recessivi di manovre analoghe varate dagli altri Paesi. In ogni caso, si rende necessario, quale bilanciamento al ruolo che l'Esecutivo è chiamato ad assumere in questa fase, garantire al Parlamento un incisivo potere di controllo: la creazione di un Servizio di bilancio unificato delle due Camere assicurerebbe un'analisi indipendente dell'andamento dei conti pubblici. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). L'Italia si appresta ad affrontare il confronto in Europa sui meccanismi di rientro dal debito da una posizione migliore rispetto al recente passato, grazie ai grandi sacrifici che ha compiuto negli ultimi due anni di crisi dell'economia mondiale, che hanno determinato risultati più incoraggianti del previsto in termini di contenimento del deficit, aumento del PIL e riduzione della pressione fiscale. È altresì positivo il fatto che l'Europa sembra essersi convinta della necessità di includere l'indebitamento privato tra i parametri di valutazione del debito: ciò consentirà all'Italia, che ha il minor indice di indebitamento privato in Europa, di concordare un piano di rientro meno duro di quanto inizialmente si ipotizzasse. Ciò, se da un lato induce ad attendere le determinazioni del prossimo Consiglio europeo prima di valutare l'opportunità di inserire nella stessa legge di contabilità vincoli automatici per i saldi di bilancio, come proposto anche oggi dal senatore Morando, dall'altro lato, ovviamente, non esime dalla necessità di attuare decisi interventi di riduzione del debito. Uno strumento utile potrebbero essere gli eurobond, della cui strutturazione, però, ancora si dibatte. Ma la via maestra resta il risanamento della spesa pubblica nazionale, la cui gestione è sempre più affidata ai governi regionali: al fine del raggiungimento degli obiettivi imposti dall'Europa, risulta quindi necessaria la riforma federalista chiamata a qualificare la spesa e ad incidere sui meccanismi della leva fiscale. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Azzollini*).

PRESIDENTE. Saluta gli studenti della scuola media «Laura Conti» di Buccinasco, in provincia di Milano, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

MERCATALI (*PD*). Sebbene la Camera dei deputati, che ha licenziato il testo con un voto unanime, abbia svolto un lavoro positivo, le proposte di modifica proposte dal PD in Senato trovano fondamento in una recente e significativa novità: l'accordo sulla *governance* europea sottoscritto dai Capi di Stato e di Governo. L'opposizione, che ha assunto una posizione intransigente ma responsabile, rimane convinta dell'impor-

tanza di un voto condiviso sui temi del contenimento della spesa e della riduzione del debito che riguardano il futuro del Paese. È importante però che il Governo dia un segnale positivo e intervenga al Consiglio europeo di fine marzo con proposte rigorose e credibili. Invita perciò l'Esecutivo ad accogliere almeno alcuni degli emendamenti presentati e ad affrontare una discussione parlamentare per definire l'indirizzo da assumere al Consiglio del 24 marzo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

TANCREDI (*PdL*). L'avvio del semestre europeo impone di modificare la legge di contabilità al fine di assicurare la coerenza della programmazione finanziaria delle amministrazioni pubbliche con le procedure stabilite dall'Unione europea. Il primo obiettivo è quello di anticipare al 10 aprile la presentazione alle Camere del Documento di economia e finanza, che conterrà gli schemi del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma. Sono riviste, inoltre, le modalità di coinvolgimento delle autonomie territoriali ed è strutturata diversamente la Nota di aggiornamento. Molto significative le norme che riguardano i limiti della dinamica della spesa e il rafforzamento delle politiche di risanamento: gli incrementi di spesa corrente devono trovare copertura in misure contenute nella legge di stabilità e tutte le maggiori entrate devono andare a beneficio della riduzione del deficit. Governo e Parlamento italiano partecipano attivamente al processo di ridefinizione delle regole di finanza pubblica europea: l'Unione sta considerando positivamente la proposta di inserire tra i criteri di valutazione anche il debito delle famiglie e la solidità del sistema bancario. La circostanza che l'Italia abbia modificato velocemente le normative contabili per tenere conto delle decisioni europee conferisce credibilità al Paese.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Come concordato con i Gruppi, rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo alla seduta di martedì prossimo.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 22 marzo.

La seduta termina alle ore 17,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2555) Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2555, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore, senatore Azzollini, ha svolto la relazione orale e il relatore di minoranza, senatore Morando, ha integrato la relazione scritta.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (*PD*). Signora Presidente, credo che il Senato della Repubblica – e forse non solo il Senato – stia correndo un rischio molto serio: quello di considerare l'appuntamento odierno, cioè la discussione di questo importantissimo provvedimento, come una formalità, un atto dovuto, semplicemente un aggiustamento di date e scadenze nelle procedure per la preparazione della legge di bilancio, del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma.

Credo sia un rischio molto serio che un po' scontiamo, come Governo e come opposizione: mi riferisco all'atteggiamento di chi vuole tenersi un po' lontano da argomenti indubbiamente molto pesanti e molto delicati, che però segneranno per una lunga fase la vita politica e economica del nostro Paese. Riteniamo che ci sia invece bisogno di uno scatto in avanti, per fare già oggi una discussione di merito, anche se alcuni provvedimenti specifici – quelli che incideranno sulla carne viva del nostro Paese – andranno assunti nel passaggio 2014-2015. Bisogna cominciare a ragionare, e forse anche a formulare delle politiche che nel frattempo, fino al 2014-2015, a prescindere da chi sarà maggioranza e opposizione, vadano nella direzione giusta per quanto riguarda la messa sotto controllo delle grandezze della finanza pubblica, e anche delle scelte di sviluppo.

Per tale ragione, riteniamo che in un dibattito come questo, o immediatamente dopo la sua conclusione (pensiamo alla settimana prossima, dopo l'appuntamento del 24-25 marzo in sede di Consiglio dell'Unione europea), debba essere presente in quest'Aula il ministro Tremonti, per ragionare con il Senato su alcuni dei dati fondamentali che stamattina sono stati proposti sia dal relatore, senatore Azzollini, che nella relazione di minoranza del collega senatore Morando. Venga innanzitutto il Ministro anche ad assumere alcuni impegni di carattere nazionale per quanto riguarda il documento che è stato sottoscritto dal presidente del Consiglio Berlusconi nei giorni scorsi e che impegna il Governo italiano, e naturalmente in prima persona il suo rappresentante – leggo testualmente dal documento

– «a recepire nella legislazione nazionale le regole di bilancio dell'Unione europea fissate nel patto di stabilità e crescita». E ancora: «Gli Stati membri manterranno la facoltà di scegliere lo specifico strumento giuridico nazionale cui ricorrere ma faranno sì che abbia una natura vincolante e sostenibile sufficientemente forte»; e poi, messo tra parentesi, si specifica: «(ad esempio costituzione o normativa quadro)», che sarebbe esattamente quella che abbiamo per le mani oggi. Forse è troppo chiedere al Governo una flessibilità tale da essere in condizione fin da adesso di introdurre nella normativa nazionale tali vincoli tramite questa legge, però è opportuno che il Ministro ci dica con quali strumenti intende procedere.

Ma ci sono questioni di sostanza che vanno al di là degli aspetti di carattere normativo e che stanno dietro a tutto questo. Mettiamoci un attimo nella prospettiva del cittadino normale che passa sotto il nostro Palazzo, che da cittadino sufficientemente istruito – istruiti lo sono tutti – ragiona in termini più che di finanza pubblica, di bilancio privatistico, facendosi i propri conti. Se il cittadino vede quello che è scritto nei documenti sui quali ci siamo impegnati come Paese attraverso la rappresentanza del ministro Tremonti e del Presidente del Consiglio, si rende conto che a partire dal 2014 l'Italia si impegna in questo contesto ad alcune azioni molto robuste, in primo luogo quella di mettere sotto controllo il debito pubblico attraverso una operazione sostanziosa di suo abbattimento. Gli impegni concordati prevedono infatti che tutta l'eccedenza superiore al 60 per cento del rapporto debito-PIL debba essere ammortizzata in un arco di venti anni mettendo a bilancio un ventesimo l'anno; il che significa, per il cittadino che ragiona in questi termini, una manovra che deve riguardare un abbattimento del debito del 5 per cento per ogni esercizio.

Poiché, come sapete, l'Italia ha un debito pubblico di circa 1.800 miliardi di euro, e questa cifra rappresenta il 118 per cento del prodotto interno lordo, e poiché tutti sappiamo che il 60 per cento è l'obiettivo da raggiungere, tutto ciò che travalica il 60 per cento (in questo caso, il 58 per cento, quindi praticamente la metà) deve rientrare nel corso di questo periodo. Ciò significa che, se operiamo sui 900 miliardi, che sono sostanzialmente eccedentari, dobbiamo fare manovre che solo a questo fine impegneranno il bilancio dello Stato ogni anno per importi di 42-43 miliardi di euro.

Certo, si può aggiungere che è evidente che l'impegno più importante sarà quello relativo ai primissimi anni, poiché il peso sarà maggiore, mentre man mano che ci allungheremo nelle scadenze, sia perché l'inflazione sarà già in azione, e quindi alleggerirà il debitore (in questo caso lo Stato), sia perché ci sarà una riduzione del montante, l'impegno sarà minore. È però evidente che di questo stiamo parlando.

Con riferimento all'audizione del vice direttore della Banca d'Italia Ignazio Visco, egli sosteneva questa posizione (ciò è agli atti del dicembre scorso): nel medio tempo (quindi nell'arco di cinque, sei anni) l'impegno a cui l'Italia già sottosta (e cioè l'aggiustamento dello 0,50 sullo strutturale ogni anno, che è quello a cui siamo sottoposti oggi, dopo il 2005) e l'impegno che ricordavo prima, di una manovra che riguarda il 5 per cento

sul debito eccedente, sostanzialmente si equivalgono. Ma stiamo parlando di questioni di grandissimo rilievo e di grande importanza.

È evidente poi che c'è una componente – ed anche per questo sarebbe bene che il Ministro venisse a ragionare con noi – che non riguarda questi aspetti già normati, ma ciò che si discuterà il 24 ed il 25 prossimi, cioè quella parte che io definisco «temperamento» di questi criteri (le questioni su cui, giustamente io dico, il ministro Tremonti insiste da molto tempo), e cioè il fatto che gli aggiustamenti dell'Italia debbano essere parametrati rispetto ad alcuni elementi positivi che il nostro Paese possiede a differenza di altri Paesi. Mi riferisco al livello del risparmio privato che, come sappiamo, è altissimo; mi riferisco al fatto che abbiamo già realizzato la riforma nel settore previdenziale e pensionistico e al fatto che l'Italia ha altri *asset* importanti nel patrimonio pubblico che potrebbero contribuire, con operazioni straordinarie, a ridurre la massa su cui dobbiamo intervenire attraverso le manovre annuali. Tutti elementi di grandissimo rilievo che riguardano la composizione qualitativa, come si dice tecnicamente, del debito pubblico, ma che è bene che vengano affrontati nel merito.

Da questo punto di vista, capirete che tale ragionamento è importantissimo non solo sul versante del debito, ma anche sul versante della crescita; e se le manovre hanno questo rilievo, mi chiedo quali strumenti il bilancio pubblico può mettere a disposizione di settori che tutti riteniamo strategici per lo sviluppo del Paese (dal campo della formazione, al campo dell'istruzione e della ricerca) quando le condizioni di bilancio impongono delle scelte molto severe. Aggiungo, inoltre, che si rende necessario valutare anche l'impatto complessivo macroeconomico sul sistema europeo, non solo italiano, nel caso in cui tutte queste manovre vengano messe in atto contemporaneamente. Ci sono infatti economisti che sostengono che il rischio di una componente recessiva nel caso di manovre fatte tutte in contemporanea può essere di un qualche rilievo.

Il secondo punto su cui sarebbe importante avere la valutazione del Ministro riguarda l'articolo 4 del provvedimento in esame: il monitoraggio sull'andamento delle finanze pubbliche da parte del Parlamento rappresenta infatti: un aspetto importantissimo. Chi vi parla è un convinto sostenitore della democrazia governante, quindi del fatto che debba esserci un ruolo forte del Governo, anche del Primo Ministro, e che proprio per questa ragione ritiene che il Parlamento debba però svolgere un ruolo vero. E dove il Parlamento può svolgere un vero ruolo di controllo se non sugli andamenti delle grandezze delle finanze pubbliche?

Per svolgerlo, però, il Parlamento deve essere posto in certe condizioni: vorrei ce lo dicessimo con franchezza con i colleghi della maggioranza e del Governo. Al riguardo, possiamo pensare ad una discussione, per così dire, «a pesci in faccia», in cui ci rinfacciamo reciprocamente le cose, ci diciamo che le cose non vanno e che le grandezze sono fuori controllo, oppure, potremmo fare una discussione di merito rispettando una sorta di patto tra di noi (perché poi – vivaddio – le alternanze di governo ci sono sempre). Fare una discussione di merito significa disporre di

uno strumento tecnico che consenta al Parlamento quell'analisi specifica sull'andamento dei conti pubblici di cui c'è bisogno. Credo che sotto questo profilo non ci sia che un punto di riferimento: gli Stati Uniti d'America, dove sappiamo benissimo che c'è un'autorità, presente nel Congresso, che ha grande prestigio ed indipendenza e che è in condizione di sviluppare analisi di questo tipo.

Ritengo che anche in Italia vi siano le condizioni per arrivare ad un'unificazione dei Servizi del bilancio delle due Camere, grazie anche alla presenza di energie e professionalità: da ciò potrebbe certamente venire un serio contributo per fare un'analisi indipendente sull'andamento dei conti pubblici.

Signora Presidente, sono convinto che questi aspetti siano importanti e che debba esserci, come dicono gli americani, un «cane da guardia» sui conti pubblici. A questo proposito, vorrei ricordare con quale puntualità il ministro Tremonti – che oggi non è presente, ma insieme al quale per qualche legislatura ho lavorato in Commissione finanze alla Camera – quando era all'opposizione giustamente chiedeva al Governo di avere informazioni sull'andamento dei conti pubblici, o anche semplicemente delle entrate: quelle grandezze, cioè, che si fa sempre grande fatica ad avere.

Credo che disporre di un Servizio del bilancio che sia in condizione di fare queste valutazioni sia in una garanzia per tutti: per chi è all'opposizione oggi e per chi lo sarà domani.

In particolare, mi preme che si faccia una discussione sullo scenario delle scelte che l'Italia dovrà fare, che saranno scelte importanti e molto significative, per cui sarà bene farle con grande trasparenza, alla luce del sole, nell'ambito di un dibattito civile, al di là di una contrapposizione meramente parolaia, sui problemi che l'Italia ha davanti. Penso che ciò sia urgente e che sarebbe opportuno che il ministro Tremonti venisse qui in Senato per una discussione che vada in questa direzione, che riguardi non soltanto i saldi, ma anche il modo con cui si arriva ad essi, vale a dire la composizione della spesa pubblica e delle entrate, che resta per me il terreno privilegiato su cui si dovrà dibattere nel prossimo futuro. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, dopo la giornata di ieri, che ha visto l'approvazione con molta enfasi di una norma *bipartisan*, siamo qui oggi – non in molti, per la verità – ad affrontare in questa seduta pomeridiana un tema decisamente più rilevante. L'importanza di questo tema discende anche dal fatto che ci siamo impegnati ufficialmente in Europa a portare a compimento la riforma della legge di contabilità, tenendo conto della nuova sessione europea di bilancio, per cui abbiamo la necessità di completare questo *iter* prima dell'effettivo ini-

zio della stessa. Penso che questo impegno, che abbiamo ribadito ieri a Bruxelles, dinanzi al Parlamento europeo, sia condiviso da tutti.

È stato ricordato l'ampio dibattito che si è svolto in Commissione bilancio circa l'opportunità o meno di inserire direttamente all'interno della legge di contabilità delle norme automatiche relative ai saldi, tema peraltro già affrontato dal senatore Morando e da altri colleghi. Si è però anche detto, prima di fare questo passaggio, di aspettare la decisione definitiva che ci sarà il prossimo 24-25 marzo circa le effettive risultanze di questo dibattito che vede il nostro Paese impegnato in maniera precipua, dal momento che, come si è visto anche plasticamente in Commissione europea, ci sono posizioni molto diverse, anche se noi fortunatamente non rientriamo nell'alveo dei Paesi cosiddetti PIGS, cioè dei Paesi attualmente più in difficoltà.

Quindi, da questo ampio dibattito che ha visto manifestarsi posizioni molto diverse e approfondite, emerge che il nostro Paese si trova ora in una posizione migliore, grazie ai notevoli sforzi fatti in questi due anni di crisi. Ed è anche giusto riconoscere in maniera serena – e forse l'Aula mezza vuota consente di farlo senza polemica politica – che abbiamo ottenuto risultati decisamente importanti. Il deficit è al 4,6 per cento rispetto ad una previsione iniziale del 5 per cento, per cui abbiamo uno dei deficit più bassi di tutta l'area euro, e in generale dell'Occidente. Ma vorrei fornire un altro dato. La Francia, uno dei nostri diretti concorrenti, nel triennio 2009-2011 ha peggiorato il deficit di 220 miliardi di euro, più di 70 miliardi di euro l'anno. Quindi non è male quello che siamo riusciti a fare, pur in un periodo di estrema difficoltà. Anche il PIL è cresciuto l'anno scorso più del previsto (1,3 per cento), una crescita che è un risultato di pura economia reale, non essendoci stati interventi o incentivi pubblici. La nostra crescita è dovuta allo sforzo che le nostre imprese e le nostre famiglie hanno fatto in maniera autonoma, senza incentivi. Pertanto, anche in questo settore, quando si fa un confronto con gli altri Paesi, occorre tener conto di questo. È chiaro che qualche Paese è cresciuto di più, ma con un deficit decisamente più importante.

La pressione fiscale – che è data dal rapporto tra entrate fiscali e PIL, per cui, se il PIL diminuisce, è destinata a crescere – nonostante tutto è scesa al 42,6 per cento rispetto al 43,3 del 2007. Nel biennio 2005-2007, quando il PIL cresceva, siamo riusciti nell'operazione, non certo buona, di far crescere la pressione fiscale di un punto. Invece, il fatto di essere riusciti in anni negativi a far diminuire la pressione fiscale è un grande risultato.

Comunque, anche se abbiamo raggiunto l'obiettivo di far uscire il nostro Paese dall'acronimo PIGS, per cui non c'è più l'Italia tra i Paesi che si comportano male, e ciò ci viene riconosciuto unanimemente, la nostra azione non finisce qui. Abbiamo davanti – come è stato rilevato – una sfida molto importante che concerne due temi. Il primo è l'assoluta dimostrazione che il vecchio Patto di stabilità non funzionava: regole unicamente fiscali sui bilanci degli Stati non funzionano. Due Paesi, la Spagna

e l'Irlanda, con parametri ottimi, si trovano oggi in una situazione assolutamente negativa, come tutti sappiamo. Quindi non è quella la soluzione.

L'altro tema concerne il debito, il nostro vero punto debole. Purtroppo l'Italia ha un debito enorme, che si porta avanti da anni, e prima o poi dovrà risolvere questo problema tentando di ridurlo. Sui due temi affrontati in una recente sessione europea, gli *eurobond* e la questione di una nostra migliore situazione sul debito privato, sottolineo che sul primo, gli *eurobond*, c'è un dibattito apertissimo in Europa. Ci sono stati diversi interventi a Bruxelles, e in particolare si sono poste in evidenza diverse ipotesi di *eurobond*: quelli alla Delors, per finanziare gli investimenti; quelli alla Barroso, che non sono veri e propri *eurobond* e vengono emessi da società anche miste per finanziare singoli progetti; quelli portati avanti dalla BERS, particolarmente interessanti, e che dovremmo prendere in considerazione, come Parlamento, per attivare questa modalità. Infine, è stata avanzata l'ipotesi di *eurobond* emessi per finanziare quote di debito, soluzione che vede però dubbiosi i Paesi che si trovano in una situazione migliore, perché comporta un aumento del rischio sui propri bilanci. Quindi, anche a questo proposito, c'è *eurobond* e *eurobond*; si tratta di un tema complesso, ma a nostro avviso ancora aperto e di non facile conclusione.

Sul secondo tema c'è invece una novità importante. Come abbiamo letto ieri sui giornali, il commissario Olli Rehn ha detto ufficialmente che la vera novità per quanto riguarda il nostro Paese è la considerazione effettiva, all'interno dei parametri di valutazione del debito, di una riduzione matematica in ragione dell'indebitamento privato. Chiaramente questo è un fatto positivo, perché siamo il Paese europeo con il minore debito privato, e ciò ci consente di vedere con una maggiore serenità la grossa sfida di riduzione del debito pubblico che ci attende.

Ciò detto, non possiamo accontentarci di questo risultato positivo che il ministro Tremonti e tutto il Governo sono riusciti ad ottenere, perché per noi rimane il vero problema, che è quello del debito; quindi, resta fermo l'impegno a proseguire con forza sulla via del risanamento. La regola verrà certamente definita in maniera matematica, quindi dovremo capire bene quale sarà il piano di rientro, che probabilmente sarà più morbido di quello che si prevedeva inizialmente (di certo lo sarà da subito); per noi resta tuttavia l'obbligo di affrontare questo tema in tempi rapidi.

Per queste ragioni, per noi la sfida è ancora più forte e rilevante, tenendo anche conto di un fatto, di cui parlavo con dei funzionari, che tutto sommato è a conoscenza di chi in 5^a Commissione non si occupa solo del bilancio dello Stato. Purtroppo, ormai la componente discrezionale di quegli 820-830 miliardi di uscita in capo al Parlamento è molto ridotta ed ammonta ad appena un ventesimo, cioè 30-40, forse neanche 50 miliardi di euro; pertanto, ciò che possiamo decidere in questa sede è poco. Il grosso della discrezionalità è ormai in capo alle Regioni come enti di programmazione e di spesa; pertanto, a nostro avviso, è ancora più rilevante e urgente completare in tempi rapidissimi la riforma del federalismo fiscale, proprio perché abbiamo di fronte una sfida molto importante che ci ob-

bliga a qualificare meglio la spesa e a recuperare entrate tramite il contrasto all'evasione fiscale. È tuttavia evidente che queste leve ormai sono in gran parte in mano alle Regioni, quindi per ottenere gli obiettivi che l'Europa ci impone (e lo farà sempre di più) avremo bisogno di completare la riforma federale, per dare ai governatori delle Regioni la responsabilità di avere entrate sane e giuste con cui finanziare una spesa sana e giusta con il tetto dei costi standard. Senza l'approvazione di questa riforma, pensiamo che per il Parlamento sarà molto difficile, con una componente discrezionale così piccola, riuscire ad ottenere gli obiettivi che l'Europa ci impone. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Azzollini*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti della Scuola media statale «Laura Conti» di Buccinasco, in provincia di Milano, ai quali diamo il benvenuto e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2555 (ore 17,02)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (*PD*). Signora Presidente, per il nostro Gruppo sono intervenuti nel merito il senatore Morando, come relatore di minoranza (perché abbiamo fatto questa scelta), e ora il senatore Agostini. Dirò successivamente alcune cose sul merito, ma desidero spiegare bene le ragioni della nostra posizione.

Infatti, anche parlando con colleghi di maggioranza della 5^a Commissione, la prima obiezione che ci veniva fatta era che, poiché alla Camera la proposta è stata approvata all'unanimità ed il relatore era appartenente al nostro partito, non si capisce perché abbiamo questo atteggiamento abbastanza intransigente e rigoroso, con delle proposte. Senza voler criticare, perché non ci compete, il lavoro fatto alla Camera, che io reputo molto positivo, va detto che in questi giorni sono subentrate alcune novità; in particolare, il collega Agostini ne citava una che non è di secondaria importanza.

Si tratta dell'accordo dei Capi di Stato e di Governo, che hanno deciso alcune linee, alcuni orientamenti e alcune posizioni sui quali si devono attestare i Governi dei vari Paesi per affrontare la *governance* europea, in preparazione del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo. Questa è una novità molto importante e molto significativa, perché porta in calce la firma del nostro Presidente del Consiglio, così come quella di altri Capi di Stato e di Governo. Si dà il caso che questa posizione e questo documento, molto dettagliato peraltro, coincidano con molte delle proposte che noi abbiamo avanzato. Ed è per questo motivo che noi insistiamo

nel sostenere la nostra posizione, che trova l'avallo in questo documento importantissimo approvato in Europa, con dei riferimenti precisi e puntuali. Da questo punto di vista, noi non faremo un passo indietro, se non in un ragionamento che abbiamo avviato, e rispetto al quale ci rendiamo conto del senso di responsabilità e della misura che ci vuole in questo momento.

Lo dico in maniera esplicita: noi siamo convinti che al Consiglio europeo del 24 e 25 marzo il Governo dovrebbe presentarsi con un voto unanime del Parlamento. Si tratterebbe di un fatto molto importante, anche per noi, perché si stanno prendendo delle decisioni che riguardano il futuro del nostro Paese, che riguardano cioè le politiche di contenimento della spesa ed il modo in cui si deve affrontare il tema del debito e, conseguentemente, i temi dello sviluppo e della crescita. Se si potesse andare a quella riunione con un voto unanime, sarebbe un fatto molto positivo. Ma, se si vuole andare a quella riunione con un voto unanime, bisogna che il Governo si assuma la responsabilità di dare un segnale che vada nella direzione di accogliere alcune delle nostre proposte (che abbiamo formulato con emendamenti in maniera molto puntuale e molto precisa) e, al tempo stesso, bisogna che si impegni – come richiesto anche dal collega Agostini – ad affrontare un dibattito in quest'Aula nella persona del ministro Tremonti, per cercare di costruire a più voci, quindi anche con il nostro contributo, una linea da portare avanti in Europa. Io credo che questa sia una posizione del tutto responsabile, seria e rigorosa, che si fa carico fino in fondo dei problemi dello Stato.

Si devono decidere alcune questioni che riguardano le misure straordinarie da mettere in campo (*una tantum* sul patrimonio, riforma fiscale, tagli consistenti alla spesa). Vogliamo stare al passo con l'Europa? Su tutti questi aspetti noi abbiamo avanzato delle proposte molto precise in tutti i dibattiti svolti da un anno a questa parte. Ad un certo punto bisogna stringere: per noi è sbagliato rinviare. Il ministro Tremonti sostiene che in questo momento stiamo ottenendo dei risultati importanti, perché verranno conteggiati il debito delle famiglie e il patrimonio pubblico, e quindi il debito complessivo non sarà più del 120 per cento, ma sarà ridotto di 20 o 30 punti. Egli sostiene che si tratta di risultati importanti, che ci consentiranno di occuparci del problema fra qualche anno. Questo non è un modo serio: questo è un modo per andare in Europa non a schiena diritta, ma «all'italiana». Chiedo scusa per il termine; nel 150° dell'Unità d'Italia non è giusto metterla così. Però l'idea di fare i furbi a noi non va bene; per questo abbiamo assunto una posizione un po' intransigente, ma responsabile. Vogliamo trarne delle conseguenze; sta a voi dare un segnale di responsabilità. Da parte nostra c'è una piena assunzione di responsabilità.

Noi saremmo felici che il Governo del nostro Paese (anche se non è il nostro Governo) si presentasse il 24 e il 25 marzo in Europa con una posizione frutto di una condivisione delle regole – e per noi ci sono le condizioni per arrivare a questo punto, accettando alcuni emendamenti – e di un impegno serio finalizzato a sviluppare una discussione tesa a far

emergere, nel momento in cui si dovranno decidere misure concrete, proposte frutto del dibattito anche con l'opposizione.

Credo che se da parte del Governo arriverà un segnale, esso andrà nell'interesse dei cittadini e del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tancredi. Ne ha facoltà.

TANCREDI (*PdL*). Signora Presidente, a seguito dell'ampio dibattito, sviluppatosi in relazione alla definizione della nuova strategia dell'Unione europea per fronteggiare la crisi finanziaria, le istituzioni europee hanno presentato iniziative volte a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio dei Paesi membri.

In particolare, l'avvio del cosiddetto semestre europeo, stabilito dall'ECOFIN già a partire dal 2011 impone all'Italia un adeguamento del ciclo e degli strumenti di programmazione finanziaria al fine di consentire un pieno allineamento tra la programmazione nazionale e quella europea.

In questa prospettiva si pone la proposta di legge all'esame di questo consesso, sottoscritta da rappresentanti di diversi Gruppi di maggioranza e opposizione, e votata all'unanimità dalla Camera dei deputati (auspichiamo che lo stesso avvenga in Senato), recante una serie di modifiche alla legge di contabilità n. 196 del 2009, tutte volte ad assicurare la coerenza della programmazione finanziaria delle amministrazioni pubbliche con le procedure ed i criteri stabiliti dall'Unione europea ed in particolare con il «semestre europeo», nell'ambito del quale l'Italia è chiamata a presentare il proprio Programma di stabilità e convergenza e il Programma nazionale di riforma.

In tal senso deve leggersi anche la riconferma del principio del concorso di responsabilità di tutte le amministrazioni pubbliche nel perseguimento degli obiettivi economico-finanziari, da realizzarsi secondo principi di armonizzazione e coordinamento con le linee guida delineate dall'Unione.

In particolare, il primo obiettivo che si intende cogliere è quello di anticipare la presentazione alle Camere del Documento di economia e finanza (DEF), che sostituisce l'attuale Decisione di finanza pubblica (DFP), al 10 aprile di ogni anno per consentire al Parlamento di approvarlo entro il 30 aprile. Il DEF conterrà gli schemi del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma che devono essere presentati in Europa entro il 30 aprile, documenti di centrale importanza nella logica di rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche per la stabilità, la crescita e l'occupazione.

In tali documenti sono contenuti gli obiettivi delle politiche economiche che, nell'impostazione europea, devono rimanere fermi anche al variare dell'entità delle manovre con l'oscillazione delle previsioni. Tutto questo ha anche implicato una rivisitazione delle modalità di coinvolgimento delle autonomie territoriali, nonché una diversa strutturazione della Nota di aggiornamento, da presentare a settembre, confinata – come già

detto – alla modifica delle previsioni, fermi rimanendo quindi gli obiettivi fissati ad aprile.

Altro passaggio significativo del testo in esame è quello riguardante i limiti della dinamica della spesa e del rafforzamento delle politiche di risanamento. In tal senso vanno viste le misure che impediscono, nella legge di stabilità, di introdurre aumenti di spesa con copertura sul miglioramento del risparmio pubblico; un incremento di spesa corrente, quindi, deve trovare coperture con misure contenute nella stessa legge di stabilità e non può più attingere a risorse dovute al miglior andamento a legislazione vigente.

Queste disposizioni si sposano con l'altra innovazione che prevede che tutte le maggiori entrate, rispetto alle previsioni, debbano andare a beneficio della riduzione del deficit, in linea con l'indirizzo comunitario di contenimento della spesa e riduzione del debito.

Senza dubbio, quindi, rispondendo alla domanda posta questa mattina dal relatore di minoranza, senatore Morando, il Governo e il Parlamento italiano hanno partecipato e partecipano in maniera attiva al processo di nuova *governance* della finanza pubblica europea. Va ricordato infatti come il Governo italiano sia stato coerente nei vari passaggi critici che l'Unione europea ha dovuto affrontare a seguito della crisi dei mercati finanziari degli anni scorsi e dell'attacco ai debiti sovrani di importanti Paesi membri, circostanze che hanno messo in discussione la stessa prosecuzione del percorso unitario.

L'Italia si è collocata tra i Paesi virtuosi, con politiche di forte rigore evidenziate dalle ottime *performance* nel rapporto deficit-PIL – come ha testé ricordato diffusamente il senatore Garavaglia – pur in presenza della criticità storica sul fronte dello *stock* del debito, oggetto in questo momento di importanti discussioni in sede comunitaria sul tema dei parametri e dei vincoli da considerare nella stima e nella comparazione dei livelli di debito.

È noto che l'Unione sta considerando positivamente le proposte italiane di inserire nella valutazione del debito di un Paese anche il debito delle famiglie e la solidità del sistema bancario, fattori che sono stati decisivi per la tenuta del nostro sistema economico-finanziario nel corso delle ultime crisi. Questo non vuol dire che poi il nostro Paese non debba prestare sempre attenzione sullo *stock* di debito pubblico.

L'Italia è comunque tra i Paesi che hanno modificato più velocemente le proprie normative contabili per tenere conto delle decisioni europee. Anche questo, senza dubbio contribuisce a dare credibilità alla decisione di finanza pubblica italiana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale.

Secondo quanto concordato tra i Gruppi, alla luce della proposta avanzata questa mattina dal relatore, il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo riprenderà nella seduta di martedì prossimo, alle ore 16,30.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del provvedimento ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 22 marzo 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 22 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati Giancarlo GIORGETTI ed altri. – Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (2555) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (2569).

2. Deputati BRUGGER e ZELLER. – Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori (2568) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– PORETTI ed altri. – Misure per la creazione di «case-famiglia» per detenute con figli minori (1129).

– CARLONI ed altri. – Disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori (1137).

La seduta è tolta (*ore 17,15*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Cursi, Davico, Gallone, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Nania, Oliva, Palma, Pera, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giaretta, Nessa, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Gregorio, Gamba e Marini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Contento Manlio, Carlucci Gabriella
Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale, nonché al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, in materia di remissione tacita della querela (2625)
(presentato in data 16/3/2011)
C.1640 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Fleres Salvo, Giordano Basilio, Ferrara Mario, Centaro Roberto, Alicata Bruno, Burgaretta Aparo Sebastiano
Disposizioni in materia di incentivi per la permanenza in Italia dei giovani laureati (2619)
(presentato in data 16/3/2011);

senatori De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Belisario Felice, Giambrone Fabio, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso, Pardi Francesco
Nuove disposizioni in materia di rifiuti e per il contrasto ai traffici contro l'ambiente (2620)
(presentato in data 16/3/2011);

senatori Coronella Gennaro, Cardiello Franco, Pontone Francesco, Piscitelli Salvatore, Fasano Vincenzo, Sarro Carlo, Lauro Raffaele, Sibilina Cosimo
Sospensione dei termini per l'esecuzione delle demolizioni di immobili nella Regione Campania a seguito di sentenza penale di condanna. Eliminazione delle condizioni di disparità giuridica determinatesi in Campania a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 49 del 10 febbraio 2006 (2621)
(presentato in data 16/3/2011);

Ministro affari esteri

Ministro difesa

(Governo Berlusconi-IV)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo nel campo della cooperazione militare tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, fatto a Taormina il 10 febbraio 2006 (2622)

(presentato in data 16/3/2011);

Ministro affari esteri

(Governo Berlusconi-IV)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato economico tra gli stati del Cariforum, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni e Atto finale, fatto a Bridgetown, Barbados, il 2 settembre 2008 (2623)

(presentato in data 16/3/2011);

senatrice Granaiola Manuela

Attuazione della direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali (2624)

(presentato in data 16/3/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Incostante Maria Fortuna ed altri

Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nei consigli regionali e degli enti locali (2578)

previo parere della Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/03/2011).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 marzo 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 2 e 2-bis, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10 – gli schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, recanti proroghe di termini, richieste dal:

– Dipartimento per la protezione civile e Dipartimento per la pubblica amministrazione e l'innovazione (340);

– Ministero della salute (341);

– Ministero dell'interno (342);

- Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (343);
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (344);
- Ministero per i beni e le attività culturali (345);
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (346);
- Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (347);
- Ministero della difesa (348);
- Ministero dell'economia e delle finanze (349);
- Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo (350);
- Ministero della gioventù d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (351);
- Ministero per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale (352);
- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (353);
- Dipartimento per la pubblica amministrazione e l'innovazione (354).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, gli schemi di decreto sono deferiti – d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la semplificazione nonché – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i rispettivi pareri entro il termine del 26 marzo 2011.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 1º marzo 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali», copia dell'ordinanza n. 177 T, emessa dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in data 11 febbraio 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (n. 157).

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con lettera in data 2 marzo 2011, ha inviato il testo di una segnalazione al Governo – ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera c), della legge 31 luglio 1997, n. 249, in merito ai limiti antitrust per stampa e TV e alla rilevanza della prima anche ai fini della legge n. 215 del 2004.

Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 1ª, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 585).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato il seguente voto regionale del Consiglio regionale della Emilia-Romagna:

osservazioni sulla comunicazione della Commissione europea al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni su «Sviluppare la dimensione europea dello sport – (COM(2011)12 def)» (n. 67).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Barbolini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00387 della senatrice Finocchiaro ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Le senatrici Thaler Ausserhofer e Mariapia Garavaglia hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00321 della senatrice Armato ed altri.

Mozioni

COSTA, LICASTRO SCARDINO, GALLO, NESSA, SARRO, FASANO, CARDIELLO, LAURO. – Il Senato,

premesso che:

sono almeno 854 i lavoratori emigranti originari della provincia di Lecce esposti per anni alle polveri d'amianto negli stabilimenti svizzeri della Eternit di Nierderurnen e Payerne;

l'elenco dei lavoratori esposti è in continuo aggiornamento anche grazie alla mobilitazione ultimamente registrata, che ha tolto dall'oblio i citati lavoratori;

si tratta di un problema gravissimo ed emblematico della precarietà delle condizioni di sicurezza in cui questi ex dipendenti della fabbrica svizzera erano costretti a lavorare;

è necessario avviare un'azione forte e comune per difendere i diritti di tutti questi ex lavoratori, quelli con patologie già accertate e quelli che non hanno più la speranza di convivere con il male che incombe e che è sopraggiunto come un fulmine a ciel sereno scuotendo la tranquillità di poveri emigranti rientrati nella loro terra dopo anni di sacrifici per il lavoro e la lontananza dalla loro famiglia;

fino ad oggi la Suva, l'istituto di previdenza elvetico, ha respinto numerose richieste di indennizzo inviate dall'Italia perché la documenta-

zione clinica presentata non evidenziava patologie gravi tali da comportare un risarcimento danni;

di contro, l'allarme che giunge dalle ASL italiane è preoccupante ed i dati forniti impressionanti per numero e gravità;

se nei contratti di lavoro erano previsti indennizzi per soglie di gravità derivanti da lavori pericolosi i responsabili elvetici non possono esimersi dall'assumersi l'onere di quanto oggi si sta manifestando,

impegna il Governo ad intervenire con urgenza, con azioni di propria competenza, nei confronti delle autorità elvetiche affinché sia riconosciuta la malattia professionale degli ex operai, già al momento dell'insorgere delle prime avvisaglie, con il conseguente riconoscimento di un equo indennizzo, che certamente non ripagherà mai abbastanza la perdita di salute sul posto di lavoro; tutto ciò per ragioni di civiltà e di giustizia in quanto la popolazione salentina coinvolta fa parte di una terra di emigrazione ma anche di solidarietà e di grandi valori umani.

(1-00389)

CAGNIN, MONTI, VALLARDI, MURA, MAZZATORTA, BODEGA, VALLI, PITTONI. – Il Senato,

premessi che:

nel campo dell'energia elettrica ottenuta tramite fonti rinnovabili l'Unione europea ha da tempo provveduto a definire un ordinamento normativo chiaro ed esaustivo, allo scopo approvando specificatamente la direttiva n. 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità;

tale direttiva è stata successivamente sostituita dalla direttiva 2009/28/CE, in corso di recepimento dal nostro Paese, con un decreto legislativo il cui schema è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, previo parere delle Commissioni parlamentari;

l'Unione europea riconosce la necessità di promuovere in via prioritaria le fonti energetiche rinnovabili, attribuendo a tali fonti un'importanza strategica per la protezione dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici e anche ai fini del raggiungimento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici nell'ambito del mercato interno dell'elettricità;

con il «pacchetto clima-energia, obiettivo: 20/20/20», finalizzato a ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra entro il 2020, lo Stato italiano è tenuto a ridurre, entro tale data, le emissioni di anidride carbonica del 20 per cento rispetto al 1990;

oltre a puntare sul risparmio e sull'efficienza energetica, sia nei trasporti sia nei consumi di energia elettrica e calorica, l'obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti si può efficacemente conseguire soprattutto sfruttando l'energia solare, la fonte energetica rinnovabile più compatibile con le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del nostro Paese;

infatti, il nostro Paese gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, come la Germania, che puntano più dell'Italia sull'approvvigionamento energetico dal settore fotovoltaico;

lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili e l'indotto ad esso connesso, specialmente nell'attuale momento di crisi economica mondiale, creano occupazione locale e hanno un impatto positivo sulla coesione sociale;

uno degli esempi più virtuosi in questo campo è rappresentato proprio dal settore fotovoltaico, che nel nostro Paese è composto da circa 1.000 aziende, 15.000 posti di lavoro diretti ed oltre 100.000 indiretti, con una stima di volume d'affari nel 2010 compresa tra i 6 e gli 8 miliardi di euro;

soprattutto, il settore del fotovoltaico a concentrazione è oggi in forte fermento e si stanno sviluppando, anche nel nostro Paese, tecnologie innovative, interamente italiane, che, se supportate dagli atti necessari per promuoverne lo sviluppo, possono adeguatamente maturare e trovare un definitivo sbocco industriale e commerciale a tutto vantaggio del «sistema Paese»;

la direttiva 2001/77/CE è stata recepita nel nostro Paese con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387; in particolare, l'articolo 7 di tale decreto legislativo è specificatamente dedicato all'energia solare, demandando ad un apposito decreto ministeriale la disciplina e l'entità dell'incentivazione per l'elettricità prodotta mediante conversione fotovoltaica e prevedendo una specifica tariffa incentivante, di importo decrescente e di durata tale da garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio degli impianti («conto energia»);

con il decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 6 agosto 2010, recante «Incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare», in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, sono stati ridefiniti i criteri e le modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, specificando che le relative tariffe incentivanti si applicano per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

il parere sullo «Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili – Atto n. 302», approvato dalla 10^a Commissione permanente del Senato, in particolar modo invita il Governo a posticipare dal 1o gennaio 2013 al 1o gennaio 2014 la decorrenza della soppressione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 387 del 2003, concernente le tariffe incentivanti del «conto energia», allo scopo di rendere coerente tale soppressione con la parte dello stesso schema di decreto legislativo, inerente ai meccanismi di incentivazione (articolo 24, comma 5, lettera *a*)), che fa salve le decorrenze fissate ai sensi dei decreti attuativi previsti dal citato articolo 7, per gli impianti che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

lo scopo della Commissione è stato quello di garantire, con norme chiare, la continuità degli investimenti, la garanzia del credito bancario e la certezza del diritto, fermo restando l'obiettivo del decrescere degli incentivi sancito dallo stesso decreto legislativo n. 387 del 2003;

infatti, anche la Commissione europea, in data 31 gennaio 2011, ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, causa di incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti;

lo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, invece, all'articolo 25, blocca al 31 maggio 2011 le tariffe incentivanti già previste dal «conto energia», prevedendo l'emanazione di un ulteriore decreto ministeriale che dovrà ridefinire gli incentivi per gli impianti che entrano in esercizio a decorrere dal 1o giugno 2011 e fino al 31 dicembre 2012, lasciando ad altri decreti ministeriali la disciplina degli incentivi a regime, con doppia modalità di incentivazione, tariffa incentivante o asta pubblica; da questo contesto normativo sono esclusi gli impianti incentivati ai sensi dell'articolo 2-*sexies* del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3 («decreto-legge Alcoa»), convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 2010, n. 41, che entrano in esercizio entro il 30 giugno 2011, per i quali si applicano le tariffe incentivanti del decreto ministeriale 19 febbraio 2007, cosiddetto «secondo conto energia»;

l'obiettivo di evitare le speculazioni sui terreni agricoli è ampiamente soddisfatto dal testo del nuovo decreto legislativo, che, attenendosi ad una condizione posta dalle Commissioni parlamentari, riconosce la possibilità dell'installazione degli impianti fotovoltaici ai soli proprietari dei terreni agricoli, nel contempo ponendo limiti rigorosi alla potenza degli impianti e alla superficie agricola occupata;

occorre evitare conseguenze gravi e non volute sugli investimenti programmati, assegnando tempi congrui per il completamento degli impianti e l'allaccio alla rete;

a tal fine occorre definire nell'immediato norme che possano porre rimedi al blocco degli incentivi del «conto energia» al 31 maggio 2011, attraverso una graduale diminuzione degli incentivi che in ogni caso garantisca la certezza degli investimenti ai soggetti – imprese o privati cittadini – che abbiano sottoscritto impegni sulla base di norme precedenti;

occorre garantire procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni nel settore delle fonti rinnovabili, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della coincidenza tra il costo del kilowattora da fonti rinnovabili con il costo del kilowattora prodotto da fonti convenzionali per tutte le categorie di utenti e per tutte le fasce orarie;

una disincentivazione rigida del settore delle energie da fonti rinnovabili potrebbe compromettere il raggiungimento della quota del 17 per cento stabilita ai fini del conseguimento degli impegni comunitari;

specialmente in questo periodo di crisi energetica, anche conseguente alla crisi libica, occorre sfruttare la posizione geografica italiana,

non trascurando la sostenibilità delle nostre bellezze naturali, magari rivedendo le percentuali tra fotovoltaico ed eolico dichiarate alla Commissione europea per il raggiungimento degli obiettivi «post Kyoto»;

un buon punto di confronto potrebbe essere il modello tedesco, che, nonostante preveda meno incentivi di quelli italiani sull'energia prodotta, garantisce sostanziosi incentivi per la ricerca, lo sviluppo e il sostegno delle proprie aziende, strategia che è riuscita ad allargare la diffusione del mercato dei prodotti tedeschi all'estero;

nell'ambito della disciplina del decreto ministeriale di cui all'articolo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, sarebbe comunque opportuno garantire l'applicazione delle tariffe incentivanti per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici, come previste dalle lettere *a)*, *b)* e *c)* della tabella A del comma 2 dell'articolo 8 del decreto ministeriale 6 agosto 2010, per gli impianti che entrano in esercizio entro il 31 dicembre 2011, al fine di garantire gli investimenti già avviati;

il Governo ha dovuto comunque garantire che, dall'applicazione delle norme del nuovo decreto legislativo, non derivassero costi eccessivi a carico della bolletta elettrica che altrimenti avrebbero gravato oltre misura sui bilanci delle imprese e dei cittadini, prevedendo l'allineamento degli incentivi per le fonti rinnovabili stabiliti nel nostro Paese a quelli applicati negli Stati membri dell'Unione europea,

impegna il Governo:

a convocare immediatamente un tavolo di confronto con tutti gli operatori del settore delle fonti rinnovabili, per poter definire al più presto un nuovo sistema di incentivi, in attuazione dell'emanando decreto legislativo, basato sul raggiungimento graduale della nuova disciplina di incentivazione;

a fare salvi gli investimenti avviati sulla base del precedente quadro di incentivazione definendo un quadro normativo certo e garantendo stabilità economica per le imprese che investono nel settore del fotovoltaico e per le banche che finanziano tali interventi;

ad emanare in tempi strettissimi il decreto attuativo di cui all'articolo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, inerente al settore del fotovoltaico, allo scopo di definire con certezza il quadro di incentivazione per i prossimi anni, permettendo a imprese e banche di pianificare lo sviluppo futuro del settore, con particolare riguardo alle imprese che abbiano già avviato propri investimenti sulla base del precedente quadro di incentivazione, ma non riescono a giungere alla messa in esercizio degli impianti entro il 31 maggio 2011;

nell'ambito della quantificazione delle tariffe incentivanti, a favorire la realizzazione di impianti integrati su edifici e manufatti, salvaguardando il territorio agricolo dalle speculazioni;

ad assumere iniziative per porre definitivamente fine al sistema di incentivazione tariffaria, noto come CIP6, di cui alla delibera del Comitato interministeriale dei prezzi n. 6 del 29 aprile 1992;

a rivedere il piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, anche al fine di ridefinire gli obiettivi relativi al fotovoltaico e all'eolico,

allo scopo di sfruttare la posizione geografica del nostro Paese che gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, senza trascurare la tutela delle bellezze naturali italiane;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico;

a far salva la possibilità di scambio sul posto fino a 200 kilowatt per i comuni fino a 20.000 abitanti così come previsto dalla legge n. 99 del 2009.

(1-00390)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e dello sviluppo economico.* – Premesso che da quanto si apprende in un articolo pubblicato su «la Repubblica» del 15 marzo 2011, «In gran segreto e per quasi per cinque ore, in un'ala del Palazzo di Giustizia accessibile solo a pochi addetti ai lavori, Luigi Bisignani è stato interrogato dai magistrati napoletani. Si entra dunque nel vivo, dopo il primo colloquio necessario per impostare il percorso della "presentazione spontanea" chiesta dall'uomo d'affari considerato il cuore di un'influente rete di relazioni. Davanti ai pm Francesco Curcio e Henry John Woodcock, Bisignani non ha nascosto di essere una persona forte di molti contatti, tutti ad altissimo livello. E ha iniziato a parlare di rapporti istituzionali e nomine in alcuni dei ruoli-chiave della vita pubblica. Come quella del generale Adriano Santini al vertice del Aise, l'ex Sismi. Scelta per la quale Bisignani ha confermato di essersi interessato ma, ha precisato, senza caldeggiarla più di tanto anche perché l'alto ufficiale era già il candidato più autorevole per questo delicatissimo incarico. (...) Il generale, ha comunque precisato Bisignani, fu nominato per meriti propri. Il faccia a faccia si è svolto in un clima sereno, alla presenza degli avvocati Fabio Lattanzi e Gianpiero Pirolo. Pm e avvocati si sono salutati con un arrivederci: Bisignani tornerà a sedersi davanti ai magistrati almeno altre tre o quattro volte. L'interrogatorio ha rappresentato il crocevia di una giornata che era iniziata con la perquisizione nei confronti dell'imprenditore Angelo Chiorazzo (che non è indagato) disposta con l'obiettivo di far luce su un contratto di consulenza stipulato dalla società Auxilium a Maria Elena Valanzano, (...) sentita nei giorni scorsi come teste in Procura. Al centro di questo capitolo investigativo, il contratto di consulenza come responsabile dei rapporti istituzionali stipulato nel 2009 tra la società di cooperative Auxilium e l'avvocata napoletana Maria Elena Valanzano, (sorella dell'attrice Benedetta) attualmente nello staff del governatore della Campania Stefano Caldoro ma fino all'agosto 2010 capo della segreteria di un politico «che non risulta indagato ma viene indicato come "coinvolto" nel filone principale delle indagini, quello sul "sistema parallelo" finalizzato a utilizzare notizie riservate a fini illeciti. Il contratto aveva durata triennale ma fu risolto dopo sei mesi. "Diedi le dimissioni

perché era venuta meno l'utilità della causa contrattuale, non c'era più l'esigenza per l'azienda di avere un consulente per i rapporti istituzionali", spiega a Repubblica Maria Elena Valanzano, candidata alle ultime Politiche con il Pdl del collegio Campania 1 e attuale prima dei non eletti, sentita due volte come teste dai magistrati. La Procura vuole approfondire le motivazioni che spinsero Chiorazzo a stipulare il contratto e verificare se l'attività professionale sia stata effettivamente svolta, come assicurato dall'imprenditore»;

considerato che:

in un articolo de «la Repubblica» del 16 marzo 2011 intitolato: «Nomine e affari, Bisignani parla della Santanchè», Dario Del Porto informa sulle «Verifiche dei pm di Napoli sulle società del sottosegretario. Sentito anche Tavaroli», si riporta che «Luigi Bisignani si sarebbe adoperato, sia pure non da solo, per rimuovere il veto di natura politica opposto» all'ingresso al Governo di Daniela Santanchè. «Si è parlato anche di questo retroscena, nella prima "dichiarazione spontanea" di Bisignani. I pm di Napoli Henry John Woodcock e Francesco Curcio, che coordinano l'indagine partita dall'ipotesi di notizie riservate usate a fini di dossier e ricatti e poi estesa alla rete di relazioni intrecciata da Bisignani ai livelli più alti della gestione del potere, hanno rivolto al lobbista domande anche su Visibilia, la concessionaria di pubblicità riconducibile alla Santanchè. Bisignani, che è assistito dagli avvocati Fabio Lattanzi e Gianpiero Pirolo, ha smentito qualsiasi cointeressenza nella società. Nei giorni scorsi i pm hanno inviato una lettera agli uffici di alcune fra le principali aziende a capitale pubblico, come Eni e Enel, chiedendo di comunicare eventuali rapporti con Visibilia o con la società di relazioni pubbliche Dani comunicazione, di cui la Santanchè è amministratore. Tutte le circostanze delineate da Bisignani, che sarà ancora interrogato, dovranno essere verificate dagli inquirenti. La Santanchè invece non è ancora stata convocata dai pm e, va chiarito, non è indagata. (...) Ieri pomeriggio è stato sentito l'ex manager della Security Telecom Giuliano Tavaroli il quale, in un'intervista rilasciata il 22 luglio 2008 a Repubblica, nel pieno della bufera collegata all'indagine milanese che lo aveva coinvolto, aveva citato Bisignani come uno degli attori principali di un'area di potere paragonata a un "network eversivo". Lunedì era stata disposta la perquisizione nei confronti dell'imprenditore Angelo Chiorazzo (non indagato) allo scopo di approfondire i suoi rapporti con Bisignani» e con un politico del Pdl «che non risulta indagato ma viene indicato come "coinvolto" nel filone sulle informazioni usate indebitamente. La perquisizione a Chiorazzo ha riguardato la consulenza da 1000 euro lordi, stipulato dalla società Auxilium a Maria Elena Valanzano, all'epoca dei fatti capo della segreteria politica di Papa. Un incarico "fittizio", secondo quanto ricostruito anche sulla base della testimonianza della Valanzano. L'avvocata non svolse alcun tipo di prestazione per sei mesi, poi si dimise»;

nella deposizione che ha avuto al centro la figura di Luigi Bisignani, uomo d'affari dalle importanti relazioni politico-economico-istituzionali e principale indagato nel procedimento nato come derivazione di

un altro su presunte corruzioni e truffe negli appalti delle ferrovie, anche l'ex capo del «controspionaggio» della Telecom, Giuliano Tavaroli, a suo tempo inquisito per attività di «dossieraggio», entra come testimone nell'inchiesta napoletana sull'associazione segreta chiamata «P4». In alcune interviste di tre anni fa (come una pubblicata su «la Repubblica» del 28 luglio 2008) Tavaroli, già al centro delle indagini milanesi su Telecom che l'avevano portato anche in carcere, aveva parlato di Bisignani come componente di quello che lui dipinge come «un network eversivo che agisce senza alcuna trasparenza e controllo». L'esperto di sicurezza, ex carabiniere, aveva immaginato una piramide con il Presidente del Consiglio dei ministri al vertice, e sotto vari personaggi fra cui Bisignani e altri nomi già comparsi, almeno col ruolo di testimoni, nell'indagine napoletana. A sua volta l'uomo d'affari (che a Tavaroli fu presentato, secondo la versione dell'esperto di sicurezza, da un personaggio dell'Opus Dei) continua il suo tentativo di collaborazione con i magistrati, per cercare di spiegare le tesi alla base della propria difesa: il suo lavoro comprende molte relazioni, anche di altissimo livello, nonché interventi per caldeggiare nomine o altre vicende legate al mondo istituzionale, ma non ci sarebbe nulla di illecito,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri scelti dalle aziende pubbliche, come il gruppo Finmeccanica, Enel, Eni, Ferrovie, Poste, eccetera, per effettuare investimenti pubblicitari, i mezzi di informazione prescelti se con gare di evidenza pubblica, e quali siano i compensi retrocessi ai «facilitatori» ed alle agenzie di pubblicità;

a quanto siano ammontati gli investimenti pubblicitari delle citate aziende pubbliche nel 2010, in particolar modo del gruppo Finmeccanica, Eni ed Enel, e con quali criteri siano stati ripartiti tra televisioni (Rai, Mediaset, altre reti private) e la carta stampata;

se tra le ipotesi di notizie riservate usate a fini di *dossier* e ricatti e poi estesa alla rete di relazioni intrecciata da Bisignani ai livelli più alti della gestione del potere, abbiano interessato anche «Visibilia», la concessionaria di pubblicità riconducibile al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Daniela Santanchè;

se non siano state esercitate eventuali pressioni per indirizzare risorse pubblicitarie ad agenzie facenti capo ad esponenti di Governo, e se le principali aziende a capitale pubblico, come Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Ferrovie, abbiano intrecciato rapporti con Visibilia o con la società di relazioni pubbliche «Dani comunicazione», di cui la Santanchè è amministratore;

se all'interno degli investimenti pubblicitari stanziati ogni anno dalle grandi aziende pubbliche non possano essere mimetizzati eventuali dazioni di denaro per retribuire i potentati politici di turno, in cambio di appoggi e/o favori nella riconferma dei *manager*, amministratori e/o altissimi vertici, nell'attuale e nelle passate tornate delle stesse nomine pubbliche.

(2-00322)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BENEDETTI VALENTINI, BURGARETTA APARO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con sconcertante iniziativa, proprio mentre erano programmati incontri per riavviare un piano di produzione seriamente praticabile, la Meraklon di Terni ha messo in mobilità tutti i 229 lavoratori dipendenti (117 alla Meraklon Yard e 112 alla Meraklon SpA) aprendo una fase drammatica per i diretti interessati e per tutta l'economia locale;

ancora peggio, l'inopinata mossa dell'azienda si cala negativamente in un problematicissimo contesto qual è quello del polo chimico ternano, parte essenziale dell'industria chimica italiana, caratterizzato dal non facile confronto con la multinazionale Ljondell-Basell, cui il Governo sta prendendo apprezzata parte attiva,

si chiede di sapere:

quali siano gli esiti reali degli incontri già previsti, presso il Ministero, con la proprietà Meraklon di Terni e le parti sociali, circa la sorte di aziende delle quali pur sussisterebbero, in presenza di una conduzione corretta, condizioni di positiva operatività;

quali orientamenti e linee d'azione il Governo ritenga di adottare, oltre a quelli già positivamente tenuti, per collaborare allo scopo importantissimo di evitare che le problematiche della Meraklon e della sua indecifrabile strategia abbiano una pregiudizievole ricaduta non solo sulle famiglie dei diretti dipendenti, ma anche su tutta la vicenda del polo chimico ternano, nella fase tanto delicata che esso sta attraversando.

(4-04791)

INCOSTANTE. – *Al Ministro della salute.* – Considerato che:

da un'anticipazione presentata dal quotidiano «Il Mattino» di Napoli di un *dossier* realizzato dalla Sbarro health research organization – l'istituto di Philadelphia diretto dall'oncologo napoletano Antonio Giordano – in collaborazione con l'Università di Siena, il Crom di Mercogliano, l'ospedale di Pagani e d'intesa con il senatore Ignazio Marino, Presidente della Commissione d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale risulta un aumento di tumori, leucemie ed altre gravi patologie che riguarda in particolare molte zone della Campania, con picchi di incremento del 20 per cento nei luoghi dove si presume vi sia stato uno sversamento di rifiuti tossici;

dallo studio emerge che le malattie che hanno avuto una maggiore diffusione sono molte e dagli effetti diversi: dai tumori al polmone, alla mammella, al colon ed allo stomaco alle leucemie, sino a giungere a varie tipologie di infezioni;

la diffusione delle medesime malattie riguarderebbe, in particolare, le province di Napoli e Caserta ed alcune zone del salernitano, *in primis* l'agro nocerino-sarnese, oltre ad altre zone del sud interessate dal fenomeno dello sversamento di rifiuti tossici;

non è possibile attendere oltremodo gli sviluppi delle ulteriori indagini poiché vi è il rischio, paventato da non pochi ricercatori, del caratterizzarsi di una vera e propria bomba ecologica, rispetto alla quale bisogna correre subito ai ripari, per cui è necessario, per completare le ricerche in tempi brevi, potenziare il monitoraggio, accorciare i tempi e predisporre già da oggi risorse aggiuntive, considerando l'elevato tasso di rischio per la popolazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente dello studio in oggetto, se ritenga attendibile il suo contenuto e, considerata la gravità della situazione dello sversamento di rifiuti tossici al di là dello studio in questione, quali misure – anche economiche – intenda porre in essere al fine di arginare al più presto quella che può rivelarsi una delle più grandi catastrofi ecologiche del nostro secolo, con risvolti gravissimi e irreversibili sulle popolazioni interessate.

(4-04792)

DE TONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il territorio della provincia di Brescia ha una notevole estensione e comprende ben 206 comuni;

Poste italiane è l'azienda che svolge il servizio pubblico di valenza ancora strategica per l'intera popolazione italiana;

entro la fine di marzo 2011 l'intera provincia di Brescia non riceverà più la posta il sabato mattina: né raccomandate, né telegrammi o assicurate, né quella considerata prioritaria;

esclusa dal «taglio del sabato» è la consegna dei giornali quotidiani, servizio strategico che Poste italiane ha deciso di appaltare a un'impresa esterna e che prenderà il via da sabato 19 marzo;

la decisione da parte di Poste italiane di introdurre la «settimana corta» nei centri con meno di 30.000 abitanti dell'intera provincia di Brescia, con l'esclusione del capoluogo, è una scelta penalizzante in quanto il sabato è una giornata lavorativa a tutti gli effetti per le aziende che operano sul territorio;

per quanto riguarda i comuni con più di 30.000 abitanti sembra esserci invece un ammodernamento, in quanto si prevede maggiore qualità e rapidità grazie a un ristretto numero di postini che saranno al lavoro il sabato mattina per accettare raccomandate o pacchi anche a domicilio o per portare oggetti a firma ad orari concordati;

la «settimana corta» provocherà, nei comuni con meno di 30.000 abitanti e nelle frazioni, ritardi nella consegna e ricezione della posta, con anche prevedibili danni per i destinatari;

il Sindaco di Palazzolo sull'Oglio, comune interessato dal 14 marzo 2011 dalla procedura, ha espresso preoccupazione per l'operazione «settimana corta» e ha annunciato che, qualora la sua comunità lo ritenga opportuno, contrasterà questa decisione con ogni possibile mezzo a disposizione;

considerato che:

l'operazione è iniziata già nel 2010 con la sperimentazione avviata a Darfo Boario Terme, primo comune della Lombardia dove è partita la consegna della posta articolata tra il lunedì e il venerdì;

la «settimana corta» è stata sperimentata a Brescia dal 2 novembre 2010; la prima settimana di marzo 2011 sono state coinvolte le zone di Gardone val Trompia, Lumezzane, Iseo, Nave e Rezzato; lunedì 14 marzo 2011 il nuovo regime di consegna è stato esteso ai comuni di Leno, Bagnolo Mella, Montichiari, Palazzolo sull'Oglio, Orzinuovi e Salò;

lunedì 28 marzo 2011 saranno coinvolti a conclusione dell'operazione i comuni di Rivoltella, Rovato, Roncadelle e Paderno Franciacorta;

il sindacato postale Cisl ritiene che sarebbe opportuno apportare qualche modifica a questa nuova modalità di consegna, per non perdere la tradizionale capillarità, da sempre uno dei punti di forza di Poste italiane;

la decisione di non recapitare la posta nella giornata di sabato potrebbe anche essere sopportabile, se le condizioni del servizio migliorassero durante la settimana: ad oggi la situazione è molto carente, caratterizzata da disagi continui per gli utenti, dovuti alla cronica mancanza di personale e da contratti di lavoro a scadenze brevissime, che impediscono agli addetti di conoscere e acquisire dimestichezza con le zone di loro competenza;

il sindacato Federconsumatori di Brescia ha commentato che si tratta di una cosa inaccettabile e che Poste italiane ha già dimostrato come i servizi siano andati riducendosi a scapito dei cittadini;

nel Bresciano mancano una ventina di addetti allo smistamento della posta e il processo di sostituzione dei motorini dei portalettere è in ritardo;

questa riorganizzazione provocherà ulteriori disservizi nell'intera provincia di Brescia, costringendo i cittadini a spostamenti disagiati o addirittura a lasciare il posto di lavoro per il disbrigo di pratiche postali, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra descritto;

se siano state adottate misure adeguate per evitare disservizi agli utenti e danni ai lavoratori con l'applicazione della «settimana corta»;

quali provvedimenti urgenti, per quanto di competenza, intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di garantire il servizio pubblico a cittadini e aziende.

(4-04793)

BERTUZZI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

due mesi fa la Kedrion SpA (società farmaceutica tra i leader mondiali del settore dei derivati del plasma) ha chiesto l'autorizzazione europea alla commercializzazione di alcuni lotti di derivati del sangue;

i documenti necessari per richiedere l'autorizzazione non risultano conformi al vaglio dell'Agenzia italiana del farmaco. In particolare l'Aifa,

che aveva preteso nell'autorizzazione per l'immissione in commercio che sui lotti finali di sangue venissero fatte analisi precise e molto sensibili per escludere la presenza di una serie di virus, ha constatato che Kedrion effettuava solo la ricerca del virus dell'epatite C trascurando tutti gli altri, tra cui HIV e HBV;

l'Aifa appurava inoltre che, nonostante queste gravi inadempienze, l'Istituto superiore di sanità (ISS) aveva già autorizzato il rilascio dei lotti;

l'Aifa, ravvisando un (seppur minimo) rischio di contagio, ha chiesto il ritiro dei lotti in quanto non conformi all'autorizzazione;

l'ISS afferma che non sussistono rischi reali di contagio anche se vengono utilizzati lotti non conformi alle norme dell'Aifa, perché il sangue sarebbe già all'origine ben controllato anche dal punto di vista infettivo e che la lavorazione per estrarre gli emoderivati ridurrebbe ulteriormente il rischio di infettare i pazienti a cui vengono somministrati quei prodotti. Inoltre, poiché la Kedrion è uno dei principali produttori dei derivati del sangue in Italia, l'ISS considera maggiormente rischioso il ritiro dei lotti in questione perché il Paese rischierebbe di rimanere sprovvisto di quei farmaci fondamentali per trattare numerose patologie, soprattutto legate a stati di immunodepressione,

si chiede di sapere:

se risulti confermata la veridicità di questa notizia;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dirimere la controversia ed elaborare in tempi rapidi una soluzione che non comprometta né metta in alcun modo a rischio la salute pubblica.

(4-04794)

POLI BORTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Museo di antropologia criminale di Torino fu fondato da Cesare Lombroso nel 1876, criminologo, antropologo e giurista molto influente al tempo. La figura di Cesare Lombroso è una figura particolarmente discussa: da una parte egli è considerato il padre della criminologia moderna, dall'altra è considerato come un ciarlatano elevato a scienziato rigorosamente per motivi politici;

in uno dei suoi studi egli riteneva, dopo aver attentamente sezionato diversi cadaveri di briganti meridionali uccisi e deportati dal Meridione d'Italia in Piemonte nel corso dell'occupazione sabauda, di aver notato nel cadavere del brigante Vilella delle anomalie nella fossetta occipitale, e tale segno dimostrava una differenza biologica e genetica, tipica di popoli inferiori;

egli deduceva dalle sue osservazioni che i criminali portavano tratti antisociali dalla nascita per via ereditaria e che i meridionali erano geneticamente predisposti all'insubordinazione ed alla violenza;

Cesare Lombroso fu, dunque, l'ideologo della superiorità settentrionale nei confronti degli abitanti del Sud e teorizzò l'inferiorità della «razza meridionale», classificandola come razza geneticamente portata alla delinquenza;

nel Museo a lui dedicato sono esposti i resti dei Patrioti meridionali chiamati briganti, uccisi a decine di migliaia durante l'occupazione piemontese del Regno delle Due Sicilie. I loro scheletri, i loro crani sezionati, per dimostrare l'inferiorità dei meridionali, sono racchiusi in teche a centinaia, invece di essere sepolti nella loro terra come richiederebbe almeno la pietà umana;

a giudizio dell'interrogante, alla vigilia della celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, l'apertura di tale museo, dedicato al teorico della superiorità della popolazione sabauda su quella del Regno delle Due Sicilie è, non solo per i meridionali ma per tutti gli italiani, moralmente inaccettabile,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro in indirizzo non ritengano di dover prendere iniziative circa la rimozione ufficiale delle teorie criminologiche di Cesare Lombroso dai libri di testo;

se non ritengano di dover chiudere il museo relativamente alla parte che mostra la «inferiorità genetica» dei meridionali;

se non ritengano che i resti di tali valorosi meridionali vengano trasferiti nei luoghi di origine per ridare loro la dignità che meritano.

(4-04795)

RANUCCI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

Giorgio Magliocca, sindaco del Popolo della libertà di Pignataro Maggiore (Caserta), è stato arrestato all'alba dell'11 marzo 2011 dagli agenti della Squadra mobile con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, per collusioni con il *clan* camorrista Ligato-Lubrano, a seguito dell'ordinanza emessa su richiesta del procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho e dei sostituti Giovanni Conzo, Alessandro Milita e Liana Esposito;

secondo gli inquirenti, Magliocca avrebbe permesso, tra l'altro, al *clan* camorrista Ligato-Lubrano di continuare a gestire beni confiscati allo stesso *clan* e dati in gestione all'amministrazione comunale, anziché destinarli a scopi di utilità sociale;

il gruppo camorrista Lubrano-Ligato, attivo a Pignataro Maggiore e nei comuni limitrofi, secondo gli inquirenti è collegato al *clan* dei Casalesi;

nel 2009, Giorgio Magliocca entra a far parte dell'*entourage* personale del Sindaco di Roma on. Gianni Alemanno, dapprima nella segreteria del suo Capo di Gabinetto e successivamente con un ruolo di più stretta collaborazione nella segreteria politica dello stesso Sindaco;

considerato che:

il Sindaco di Roma dimostra, a giudizio dell'interrogante, di essere quantomeno imprudente nella scelta dei collaboratori e soprattutto nella scelta dei vertici delle aziende municipalizzate, visto che, ad esempio: don Ruggero Conti, già suo garante per la famiglia e le periferie in campagna elettorale, è stato condannato per pedofilia con 15 anni per violenza

sessuale, atti sessuali con minori, induzione alla prostituzione minorile aggravata; Stefano Andrini, nominato ai vertici dell'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti Ama, ex militante dell'estrema destra di ispirazione nazista, è stato accusato di terrorismo nero e condannato per lesioni aggravate alla fine degli anni '80; il Consigliere comunale di Roma capitale con delega al decoro urbano e all'Expo Shanghai 2010, Francesco Orsi, è stato raggiunto da un avviso di garanzia firmato dal pm Paolo Ielo per riciclaggio, reimpiego di proventi frutto di reato, corruzione, cessione di sostanze stupefacenti in occasione di festini con prostitute;

in ordine di tempo l'arresto di Giorgio Magliocca è l'ultimo cronologicamente, ad oggi, di una serie che probabilmente non finisce qui, visto che ci sono molti fronti aperti di inchieste che direttamente o indirettamente, coinvolgono e chiamano in causa le responsabilità del Sindaco di Roma: ad esempio, l'indagine «Parentopoli» dove le aziende municipalizzate di Ama e Atac sono state «imbottite» di personaggi con i trascorsi molto foschi quali Francesco Bianco, ex dei Nuclei armati rivoluzionari (Nar), un tempo vicino al gruppo dei fratelli Fioravanti, e Gianluca Ponzio, ex militante di Terza Posizione;

anche la nomina di Giorgio Magliocca rientra, a giudizio dell'interrogante, in una logica «clientelare» di assunzioni facili e poco chiare alle quali Alemanno sembra essere affezionato alla luce dei fatti che vedono il Sindaco di Pignataro Maggiore coinvolto nel processo per corruzione, voto di scambio e falso presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere,

si chiede di sapere:

quali misure di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di chiarire perché nelle medesime circostanze temporali in cui Giorgio Magliocca era coinvolto nel processo per corruzione, voto di scambio e falso gli sia stata affidata comunque la gestione dei beni sequestrati alla camorra;

se e quali iniziative intendano assumere al fine di accertare eventuali infiltrazioni o legami con la camorra nella Giunta Capitolina guidata da Alemanno, vista la particolare vicinanza di Giorgio Magliocca quale membro della segreteria politica del Sindaco di Roma Capitale;

se il Ministro dell'interno intenda nominare una commissione d'accesso al Comune di Pignataro Maggiore e al Comune di Roma al fine di verificare la presenza di eventuali condizionamenti camorristici nella gestione amministrativa degli stessi.

(4-04796)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come si legge su un comunicato stampa di Telco diffuso da «La Stampa» il 15 marzo 2011, «Il Consiglio di Amministrazione di Telco [Generali, Mediobanca, IntesaSanPaolo, Telefonica] si è riunito ieri per deliberare, tra l'altro, in merito alle determinazioni da assumere per l'Assemblea ordinaria di Telecom Italia S.p.A. convocata per il giorno 9 aprile

2011 in prima convocazione e per il giorno 12 aprile 2011 in seconda convocazione. In particolare, il Consiglio di Amministrazione di Telco ha deliberato: di proporre all'Assemblea di Telecom Italia: di determinare in 15 il numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione di Telecom Italia; di fissare in tre esercizi, e dunque fino all'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2013, la durata del nominando Consiglio di Amministrazione di Telecom Italia; di stabilire in Euro 2.200.000,00 il compenso complessivo annuo del Consiglio di Amministrazione di Telecom Italia, da ripartire tra i suoi componenti in conformità alle deliberazioni che saranno in proposito assunte dal Consiglio stesso; di autorizzare i candidati alla carica di Consigliere di Amministrazione al proseguimento delle attività indicate nei rispettivi curricula vitae e comunque di svincolarli dal divieto di concorrenza, per quanto occorrer possa ai sensi dell'art. 2390 c.c.; di presentare, ai sensi dell'art. 9 dello Statuto di Telecom Italia, la seguente lista di candidati alla carica di Consigliere di Amministrazione della società: César Alierta Izuel, Tarak Ben Ammar, Franco Bernabè, Elio Cosimo Catania, Jean-Paul Fitoussi, Gabriele Galateri di Genola, Julio Linares López, Gaetano Miccichè, Aldo Minucci, Renato Pagliaro, Marco Patuano, Mauro Sentinelli, Francesco Coatti, Filippo Bruno, Oliviero Edoardo Pessi. Telco provvederà a depositare la documentazione rilevante ai sensi e nei modi previsti dallo statuto di Telecom Italia»;

i soci Telco hanno anche imposto di designare alla direzione generale il signor Luca Luciani;

a giudizio dell'interrogante, la scelta di ridimensionare i poteri dell'attuale amministratore di Telecom Italia Franco Bernabè, che ha ridotto i debiti, migliorato la qualità dei servizi erogati all'utenza, ripulito i conti da fatturati spesso basati sulle frodi ed aumentato gli utili dell'azienda telefonica, da parte dei signori del patto Telco, che decidono «con un'alzata di sopracciglio» le nomine che più gli aggradano in totale dispregio degli azionisti di minoranza considerati «parco buoi», oltre ad essere un suicidio strategico (ci si domanda perché si cambi un *manager* che ha portato risultati), ha la finalità di premiare quelle seconde linee, che avevano fondato il *business* su imbrogli, truffe telefoniche e *sim* false, oggetto di indagini della magistratura;

nella stessa data del 14 marzo, come si apprende dalla lettura di un articolo dello stesso giorno pubblicato su «la Repubblica», è uscita la notizia di un'indagine della Procura di Milano sulle *sim* false, dove risultano indagati Luciani e Ruggiero, per «Truffa aggravata ai danni dello Stato», nell'inchiesta «coordinata dal pm milanese Alfredo Robledo. Responsabili, per i ruoli occupati, del giro di *sim* intestate a identità fittizie e ricaricate con pochi centesimi per aumentare la quota di mercato. Luciani è una star sul web per un discorso in cui citò "il capolavoro di Napoleone a Waterloo". Luca Luciani, manager responsabile della divisione brasiliana del gruppo Telecom indicato come nuovo direttore generale dai soci della compagnia di telecomunicazioni, è stato iscritto nel registro degli indagati dal pm milanese Alfredo Robledo nell'ambito dell'inchiesta su un

giro di migliaia di sim false 2 che coinvolge la società. Le ipotesi di reato a suo carico sono false comunicazioni, ostacolo all'autorità di vigilanza e truffa aggravata ai danni dello Stato. Le stesse accuse sono contestate a Riccardo Ruggiero, ex amministratore delegato di Telecom. I due indagati oggi hanno subito la perquisizione da parte della Guardia di Finanza. Nel febbraio scorso erano state perquisite le sedi milanese e romana di Telecom e gli uffici della società di consulenza Deloitte. La notizia ha immediati effetti su Piazza Affari, dove il titolo Telecom cede l'1,76% a 1,11 euro. Luciani è piuttosto celebre sul web per una sua performance a una Convention Telecom, in cui parlò del capolavoro di Napoleone a Waterloo. L'inchiesta sulle false sim, sovrapprodotte e intestate a nomi di fantasia per aumentare il fatturato dell'azienda, è nata da un rapporto di Deloitte, commissionato dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia guidato da Franco Bernabè per far luce sulla gestione precedente. Se Ruggiero finisce nel registro degli indagati in quanto »mente« della gestione operativa Telecom per il suo ruolo di amministratore delegato nel periodo passato al vaglio dal rapporto, il 2005-2007, Luciani paga per la "consapevolezza" del fenomeno quando in Telecom era il responsabile delle vendite. Nel rapporto si parla proprio di "consapevolezza del fenomeno" in merito alla falsificazione di sim card all'interno della compagnia. (...) L'ipotesi investigativa su cui ha lavorato la procura di Milano è che Tim abbia intestato irregolarmente milioni di sim e le abbia mantenute in vita con ricariche minime per certificare una quota di mercato tale da garantirle la leadership in Italia nella telefonia mobile. Le schede sarebbero 2.456.378, di cui per ora Telecom ha fornito un mero elenco e che i revisori non hanno avuto la possibilità di valutare in maniera approfondita. Dalle testimonianze rese ai consulenti di Deloitte dagli "audit" interni e dalle dichiarazioni di chi si occupava del business delle sim alla procura di Vicenza, che aveva a sua volta aperto un'inchiesta, in particolare sulla carenza di controlli nel sistema, emergevano chiare responsabilità degli amministratori delegati succedutisi durante il periodo analizzato. In particolare, quelle di Riccardo Ruggiero, trait d'union della gestione operativa fino al dicembre 2007, data delle sue dimissioni»;

considerato che:

durante la gestione Tronchetti Provera, i massimi vertici di Telecom come Riccardo Ruggiero gonfiavano il fatturato sulle *sim* false e su sistemi di fatturazioni gonfiate mietendo milioni di vittime tra i pensionati, oggetto di approfondite indagini da parte delle Procure della Repubblica di Roma e di Milano, che avrebbero portato Luca Luciani, designato nuovo direttore generale di Telecom Italia con responsabilità per l'America Latina, ad essere indagato a Milano assieme a Ruggiero, per false comunicazioni sociali, truffa aggravata e ostacolo all'attività di vigilanza. Il signor Luciani, noto al grande pubblico più per le sue qualità di arrogante *gaffeur* che per quelle di dirigente, fa tornare in mente la sua *lectio magistralis* ad una famosa *convention* ai dirigenti di Telecom su Waterloo nel 2008, per aver scambiato Austerlitz con Waterloo, e la storica sconfitta conseguita in Francia per una gloriosa vittoria di Napoleone. Le associa-

zioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori, che avevano difeso i diritti di milioni di consumatori truffati da bollette gonfiate, vittime sacrificali del *business* basato su sistemi fraudolenti di fatturazione, hanno ritenuto scandalose le designazioni effettuate dai soci Telco, un accordo che ridimensiona i poteri di Bernabè, assegnandogli la carica di presidente esecutivo di Telecom Italia con deleghe sulle operazioni straordinarie, finanza, rapporti con le authority e comunicazione istituzionale, a vantaggio di Marco Patuano, nuovo amministratore delegato ed a Luca Luciani, designato con l'incarico di direttore generale,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga che la decisione di promuovere e rimuovere Franco Bernabè da amministratore delegato non abbia lo scopo di ridimensionarne i poteri evitando così di avviare un'azione di responsabilità sulla disastrosa gestione di Tronchetti Provera, che, oltre ad aver depauperato l'azienda Telecom, ha prodotto ingenti danni ai piccoli azionisti, con la caduta del valore in borsa del titolo ed un peggioramento della qualità dei servizi erogati all'utenza anche mediante il fenomeno delle bollette gonfiate;

se risulti che le decisioni di Telco tendenti a coprire le malefatte di Riccardo Ruggiero e degli altri *manager* durante la gestione Tronchetti Provera, con la promozione di Luca Luciani, entrambi indagati per le *sim* false dal pubblico ministero Robledo, non abbia lo scopo di ritornare ad una gestione fraudolenta del passato, per gonfiare le bollette e con esse i bilanci sulla pelle delle famiglie e degli abbonati, specie di età avanzata;

se il Governo non ritenga doveroso intervenire su una concessionaria di pubblico servizio per invitare banchieri ed assicuratori presenti in Telco a soprassedere a nomine a posti importanti di responsabilità come il Luca Luciani, indagato assieme a Riccardo Ruggiero per i reati di truffa aggravata, false comunicazioni ed ostacolo all'attività di vigilanza, sulle *sim* false inventate appositamente per gonfiare il fatturato e gli scandalosi compensi dei *manager* dell'azienda telefonica;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per prevenire fenomeni di frode, come quelli di cui sono accusati i *manager* Telecom, a danno dei consumatori utenti e della fiscalità generale.

(4-04797)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel 2010 uno dei commissari dell'amministrazione straordinaria di Delta, il gruppo di credito al consumo, che fa capo alla Cassa di risparmio di San Marino commissariata dalla Banca d'Italia lo scorso anno dopo le indagini della magistratura per riciclaggio, il professor Bruno Inzitari, è stato nominato dal Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti, su designazione di Banca d'Italia, anche commissario di banca MB;

la banca MB è stata commissariata dall'estate 2009 per irregolarità legate alla concessione di prestiti ai suoi stessi azionisti, prestiti che hanno creato una forte crisi di liquidità;

come precisò Stefano Elli de «Il Sole-24 ore», in occasione della nomina, si tratta di una designazione insolita quella di Banca d'Italia che, di fatto, ha aggiunto un suo uomo di fiducia a due commissari precedentemente nominati: Luigi Moncada e Marco Zanzi;

a riguardo l'interrogante aveva presentato un atto di sindacato ispettivo (4-04047), che non ha ancora avuto risposta, per chiedere chiarimenti su detto conflitto di interessi, considerato che anche la banca MB ha collegamenti con banche di San Marino e, inoltre, non risulta che, al momento della nomina del professor Inzitari, la situazione del gruppo Delta fosse ancora del tutto risolta;

considerato che:

consultando il sito dello studio «Inzitari e Partners», tra gli altri avvocati, c'è Anna Maria Paradiso, che in data 7 ottobre 2010 veniva nominata quale secondo commissario straordinario, in aggiunta al dottor De Flaviis, del Banco emiliano romagnolo (Ber) SpA, posto in amministrazione straordinaria dal Ministro dell'economia e delle Finanze in data 8 luglio 2009;

l'avvocato Anna Maria Paradiso è anche membro del Comitato di sorveglianza del Credito di Romagna, commissariato;

il Ministro dell'economia con decreto del 29 settembre 2010, emanato su proposta della Banca d'Italia, disponeva lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione e di controllo della banca Carim, Cassa di risparmio di Rimini SpA, e la sottoposizione della stessa ad amministrazione straordinaria per gravi irregolarità nell'amministrazione e violazioni normative, gravi perdite patrimoniali nonché per gravi inadempimenti nell'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento del gruppo bancario, con particolare riferimento alla controllata Credito industriale sammarinese (CIS);

la Carim, un «gigante» della Romagna con 116 filiali, possiede al 100 per cento una banca di San Marino, il Credito industriale sammarinese;

quindi, quattro banche commissariate sono sotto il controllo dello studio «Inzitari e Partners», a quanto risulta all'interrogante con questi risultati:

banca MB: i lavoratori della banca MB hanno manifestato il 3 novembre 2010 a Milano davanti alla sede di via Olona per protestare contro la decisione dei commissari nominati dalla Banca d'Italia, Bruno Inzitari, Marco Zanzi e Luigi Moncada, di avviare le procedure di licenziamento per tutti i 112 dipendenti. Secondo le organizzazioni sindacali i commissari dovrebbero insistere nella ricerca di compratori, visto che la banca vanta 430 milioni di euro di crediti a fronte di un'esposizione di 350 milioni. La mancanza di liquidità impedisce anche l'attivazione del fondo di solidarietà emergenziale previsto nel settore bancario, che consentirebbe ai lavoratori di ricevere 24 mesi di stipendio all'80 per cento, aggiungendo al

danno la beffa. La gestione commissariale della banca MB, avviata da Banca d'Italia, si avvia alla conclusione con la cessazione dell'attività di banca MB ed il licenziamento di tutti i 112 lavoratori;

Ber banca: coinvolta dal 2009 in ben tre inchieste, ha congelato i depositi dei propri clienti e bloccato i pagamenti. Nel febbraio 2010 «Il Sole-24 ore» riferisce di un possibile coinvolgimento di Ber banca nella vicenda di *insider trading* e altri reati che sta riguardando la società quotata Uni Land. A quanto risulta, la Guardia di finanza, nel corso delle indagini che hanno portato in questi giorni all'arresto di Alberto Mezzini, *dominus* del gruppo Uni Land, e i suoi due collaboratori Claudio Monserchio e Maurizio Zuffa, avrebbe rilevato che alcune delle operazioni nel mirino degli investigatori sarebbero state poste in essere attraverso la Ber banca di Bologna. È chiaro ormai che la Procura di Bologna sta svolgendo un ruolo investigativo a tutto tondo nelle vicende finanziarie dell'istituto di credito del Banco emiliano romagnolo;

Carim: la vicenda del commissariamento della Carim ha creato preoccupazione fra le persone legate economicamente alla banca, compresi dipendenti precari e risparmiatori. In febbraio si è giunti, per prepenzionamenti e incentivi, all'esodo dei primi 50 dipendenti;

Delta: il gruppo Delta, da entità viva «entra in coma» proprio con il commissariamento di Banca d'Italia, nel maggio 2009 con il sacrificio di un migliaio di dipendenti pur di colpire un istituto creditizio sammarinese e con esso un'intera Repubblica. Tutto il personale delle due reti commerciali (PlusValore e Carifin) è stato licenziato in tronco il 17 agosto 2010. Tutte le filiali sono state chiuse nell'indifferenza generale, con danni immani, ovviamente, anche al cliente finale. Al momento dell'insediamento da parte dei commissari di Banca d'Italia, queste due reti erano considerate il fiore all'occhiello del gruppo. È stato distrutto un gruppo italiano che fino al giorno prima del commissariamento non aveva in previsione contrazioni di personale o chiusure di filiali. La realtà dei fatti evidenzia come il commissariamento ha distrutto il gruppo. La gestione commissariale non ha adempiuto al suo compito, che era quello di creare una nuova *governance*, slegata dalla Cassa di risparmio di San Marino. Al contrario, lentamente, giorno dopo giorno, ha creato i presupposti per la liquidazione, impedendo qualsiasi ingresso nella trattativa a potenziali acquirenti (alle banche che mostravano interesse veniva risposto che il *dossier* Delta era riservato), adducendo il fatto che un primario gruppo bancario nazionale (IntesaSanPaolo) avrebbe rilevato il gruppo. Cosa poi non verificatasi, dal momento che pare lo «sforzo» di IntesaSanPaolo riguarderà solo due *asset* di Delta: Sedicibanca, per la cifra di un euro (il solo palazzo di proprietà di Sedicibanca nei pressi di p.zza di Spagna a Roma ha un valore inestimabile) e Bentos assicurazioni al valore del patrimonio netto;

considerato inoltre che:

il dottor De Flaviis, oltre ad essere indagato per il reato di usura dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ascoli Piceno al n. 1603/05 RG notizie di reato/Mod.21, relativamente al periodo in cui ri-

copriva la carica di direttore generale della Cassa di risparmio della provincia di Teramo (banca Tercas), tra il 1998 ed il 2005, poiché, nella propria posizione funzionale, avrebbe fatto applicare tassi di interesse superiori alle disposizioni normative vigenti (atto sindacato ispettivo 4-01956), risulterebbe essere indagato presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Teramo e rinviato a giudizio con l'accusa di maltrattamenti alla moglie morta suicida;

a riguardo è seguita una recente ordinanza che allunga le ombre più inquietanti sul caso della morte per suicidio della moglie del dottor De Flaviis, perché secondo il giudice monocratico ci sarebbe un collegamento tra i maltrattamenti e il suicidio della signora;

sia il diritto comunitario che il testo unico bancario (di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993) impongono che le nomine bancarie debbano onorare i requisiti di onorabilità e professionalità;

ad avviso dell'interrogante risultano incomprensibili in questo caso, così come del resto in altri analoghi, i criteri seguiti dalla Banca d'Italia per l'affidamento dell'incarico di commissario, che presentano margini di assoluta discrezionalità, criteri verosimilmente ispirati alla finalità di individuare una personalità in grado di perseguire non tanto i doverosi interessi generali attinenti alle pubbliche funzioni quanto i *desiderata* dell'istituto di vigilanza;

a giudizio dell'interrogante il commissariamento produce inevitabilmente effetti negativi per l'azienda per questi motivi: genera panico tra i risparmiatori, i quali trasferiscono altrove i propri risparmi e depositi; genera panico tra i risparmiatori, i quali non sottoscrivono e non rinnovano più obbligazioni emesse o in scadenza della banca. Le obbligazioni rappresentano la principale fonte di finanziamento dell'intermediario. Il danno di immagine ed economico è enorme;

in definitiva la scelta di commissariare una banca secondo le previsioni dell'art. 70 del testo unico bancario, comma 1, lettere *a)* e *b)*, pregiudica in modo irreparabile l'equilibrio tecnico/finanziario dell'intermediario;

in presenza di irregolarità amministrative e perdite del patrimonio che non compromettono il patrimonio della banca, la decisione di commissariare l'intermediario risulterebbe a giudizio dell'interrogante poco adeguata;

ad avviso dell'interrogante l'autorità di vigilanza esercita le proprie prerogative a secondo delle circostanze: in presenza di consigli d'amministrazione poco allineati si utilizza la linea del rigore, in altri casi l'obiettivo potrebbe essere quello di favorire lo «spezzatino». Ogni amministrazione straordinaria sfocia sempre in fusioni e/o aggregazioni con altre realtà limitrofe;

il caso Bipop ha fatto scuola: l'irregolarità nei sistemi dei controlli interni ha giustificato l'intervento di fusione per incorporazione in Capitalia;

adesso è la volta delle potenti banche a vocazione locale, le banche di credito cooperativo;

per riequilibrare la situazione tecnico-finanziaria e/o accontentare le mire espansionistiche di qualche banca di credito cooperativo, espressione di qualche potente, si favorisce il commissariamento di questo o quel consiglio d'amministrazione ostile: ad esempio Mantovabanca potrebbe essere un «boccone» per la banca di credito cooperativo del Garda, riconducibile al potente presidente A. Azzi, vicino alla dottoressa Tarantola. In proposito, anche l'ex capo della vigilanza servizio Reag dottor Boccuzzi aveva proposto alla CEI (Commissione esame irregolarità) la sanzione per il Presidente della banca di credito cooperativo del Garda, dei componenti del consiglio d'amministrazione e del Collegio sindacale;

la CEI si era espressa a favore della sanzione il 30 marzo del 2009 nei confronti degli organi aziendale della banca di credito cooperativo del Garda e del suo Presidente quale rappresentante legale dell'azienda per carenze nei sistemi dei controlli interni. Con riferimento all'esercizio dei poteri discrezionali, le carenze nel sistema dei controlli interni possono essere fatte rilevare ai sensi dell'art. 70 oppure ai sensi dell'art. 53 del testo unico bancario;

alla fine del procedimento sanzionatorio, dopo che la banca ha rassegnato le proprie controdeduzioni e difese, nel frattempo è stato allontanato Boccuzzi dal servizio competente, la sanzione pecuniaria di 6.000 euro è stata comminata a favore dell'ex Direttore generale dimessosi dalla carica a novembre 2008;

sarebbe a dire che il Presidente, i componenti del consiglio d'amministrazione e i membri del Collegio sindacale non sapevano niente, non si sono accorti di nulla, il sistema dei controlli interni era carente per colpa del solo ex Direttore generale, e infatti la sanzione viene disposta verso di lui;

anche l'ispezione presso l'azienda viene effettuata sempre «con molto tatto»; l'invio di un capo ispezione di fiducia, anche nell'ultima ispezione generale nel secondo semestre 2007 non ha rilevato alcuna carenza nei sistemi dei controlli interni;

tale carenza è emersa solo a seguito di una denuncia alla Procura della Repubblica fatta da alcuni risparmiatori, come dire che nessuno ha rilevato nulla durante l'ispezione;

considerato che ad avviso dell'interrogante:

i commissari scelti dal Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi non sono in possesso dei requisiti di terzietà ed indipendenza necessari per gestire funzioni delicate ed il destino di numerose famiglie e risparmiatori;

le decisioni di nominare da una ristretta «cricca» di professionisti fedeli ai *desiderata* della Banca d'Italia potrebbero nascondere una forma di arbitrio e una volontà di occultare possibili interventi preventivi ed una omessa vigilanza volti ad evitare le crisi e bancarie e i commissariamenti,

si chiede di sapere:

se al Governo risultino i motivi della scelta del professor Inzitari quale commissario della banca MB, atteso che si tratta del medesimo

commissario che sta governando il difficile momento del gruppo bancario Delta;

se risultino, alla luce dei fatti esposti in premessa, i motivi per cui vengono scelti il titolare e i componenti dello studio «Inzitari e Partners» per seguire le banche commissariate e quali siano i compensi erogati ai commissari liquidati dalle stesse banche;

se risultino i criteri di scelta dei commissari del Gruppo Delta, che alla luce dei fatti non sembra che abbiano avuto tra le proprie finalità principali la continuità aziendale e la salvaguardia dei posti di lavoro, bensì l'unico obiettivo di tutelare le posizioni delle banche che vantano crediti nei confronti del gruppo;

quali iniziative urgenti di competenza il Governo intenda intraprendere per rafforzare i necessari profili di trasparenza in un settore delicato come quello della vigilanza, delle nomine dei commissari e dei commissariamenti di banche in crisi, ad avviso dell'interrogante oggi pervaso dalla più totale omertà ed opacità;

quali siano gli ulteriori danni che, alla luce della recente notizia dei coinvolgimenti con la società Uni Land, possano essere stati arrecati ai clienti di Ber banca da questi ulteriori possibili coinvolgimenti in manovre finanziarie complesse, e a giudizio dell'interrogante evidentemente criminose, comunque poste in essere avvalendosi della stessa banca anche se mediante iniziative di altri soggetti.

(4-04798)

